



Invito le comunità cristiane a riconoscere che accompagnare il cammino di amore dei fidanzati è un bene per loro stesse. Come hanno detto bene i Vescovi d'Italia, coloro che si sposano sono per la comunità cristiana «una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale»  
**Papa Francesco, Amoris laetitia 206**

**DOPO GIULIA**

Stiamo offrendo ai nostri ragazzi modelli relazionali tossici e quasi impossibili da sopportare. Urgente cambiare

# Solo il rispetto delle differenze disinnescava la violenza di genere

SELENE ZORZI

Ho passato le ultime due settimane a discutere di violenza di genere a scuola. Ho deciso di far saltare così un complesso sistema organizzativo di programmazioni, perché il messaggio che volevo dare è che in questo mondo affannato a rincorrere la performance, non ci diamo più il tempo per prenderci una pausa e riflettere per capire dove stiamo andando.

Ho chiesto ai ragazzi quale fosse secondo loro il motivo del fenomeno per cui in Italia ogni tre giorni viene uccisa una donna.

In molte classi è sceso il silenzio; ho scoperto poi che sono quelle in cui si sono vissute esperienze di violenza in prima persona. In altre si è acceso un forte dibattito: spesso in classi dove i maschi si sono sentiti messi in discussione.

**La fuga dei quarantenni**

Quello che ho notato è che più sono grandi, più i maschi di fronte a questo argomento sentono un invincibile bisogno di schermarsi, difendersi, tirarsi fuori come fosse qualcosa che non li riguarda. Un collega mi confessa di essere preoccupato che i maschi vengano troppo colpevolizzati. I più giovani hanno una modalità di fuga dal discorso di vario tipo. I più si rifiutano di riconoscere che la violenza inizia da forme invisibili e nascoste, come il linguaggio e le battute sessiste. Altri si proteggono dietro l'ironia, la battuta come meccanismo per superare il disagio o per sminuire il valore del discorso.

**I modelli che offriamo**

L'Italia è stata teatrino negli ultimi vent'anni di modelli di genere politici e sociali che hanno usato le donne, sfruttandone l'emancipazione sessuale, in modo subordinato e funzionale ricacciandole nel ruolo strumentale di soddisfazione di bisogni sessuali del maschio. Abbiamo una premier che ci tiene a farsi chiamare al maschile nelle sue funzioni di governo. A livello internazionale lo scenario che offriamo in quanto adulti è quello di un sostegno alla cultura della guerra: massacri da parte di nazioni che si dicono democratiche vengono perpetrati ogni giorno sotto gli occhi dei nostri ragazzi senza che il diritto internazionale riesca a fermare carnefi-



Selene Zorzi

L'omicidio di Giulia Cecchettin, la 22enne di Vigonovo (Venezia) uccisa dall'ex fidanzato Filippo Turetta, ha scatenato in tutto il Paese un'ondata di indignazione, ma anche la consapevolezza che occorre fare tutto il possibile - e farlo presto - per fermare la piaga intollerabile dei femminicidi. Come farlo? In questi giorni sulle pagine del nostro quotidiano abbiamo dato voce ad esperti di varie discipline - psicologi, pedagogisti, giuristi, teologi e altro ancora - che si sono interrogati sulle radici profonde di questo malessere relazionale, sulle modalità per cambiare rotta sia dal punto di vista della normativa, sia da quello dei modelli culturali. Ci siamo chiesti se non sia il caso di pro-

muovere con maggior coraggio i tanti progetti di educazione all'affettività e alla sessualità che pure esistono da anni, tra cui quelli recentemente messi a punto da realtà educative importanti del mondo cattolico, come Salesiani, Agesci, Famiglie Nuove dei Focolari. Ma anche quelli attivi a livello nazionale e diocesano sostenuti dalla pastorale giovanile e familiare. Tante iniziative lodevoli che forse andrebbero riprese e aggiornate sulle reali necessità del momento e sulle esigenze di ragazzi e giovani nelle diverse età dello sviluppo. Perché i progetti di educazione all'affettività devono integrare con sapienza e misura aspetti psicologici, dati scientifici, realtà esistenziali, senza

trascurare un approccio spirituale modellato sulle parole del Vangelo. Nel frattempo è stato approvato il disegno di legge che introduce norme più severe contro la violenza di genere, 19 articoli che rafforzano strumenti di protezione delle vittime e di prevenzione. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha poi presentato il piano "Educare alle relazioni" per introdurre nelle scuole - all'inizio su base volontaria ed extracurricolare - una serie di lezioni per dire basta a machismo e violenza contro le donne. E altre iniziative sono in arrivo. Basterà? Da parte nostra l'impegno a tenere vivo il dibattito e ad approfondire la questione ascoltando le opinioni degli esperti.

LA VICENDA

**Le date della tragedia**

**11 NOVEMBRE** - Filippo va in macchina a prendere Giulia. L'ultimo messaggio arriva alla sorella intorno alle 23. Poi sui due giovani cala il silenzio. Un testimone riferisce di aver visto un uomo e una donna litigare in un parcheggio di Fossò.

**17 NOVEMBRE** - Spunta un video in cui sembra si veda Filippo colpire più volte Giulia e poi trascinarla sanguinante in auto.

**18 NOVEMBRE** - Ritrovato il corpo di Giulia in un dirupo a Barcis, in Friuli. Sarebbe stata uccisa con 20 coltellate.

**19 NOVEMBRE** - In Germania, vicino a Lipsia finisce la fuga di Filippo, arrestato dalla polizia.

**25 NOVEMBRE** - Filippo Turetta viene estradato in Italia e sarà interrogato dai magistrati.



La gigantografia di Giulia Cecchettin sulla facciata del municipio di Vigonovo, sotto centinaia di mazzi di fiori

come singoli lo sappiamo che quello che ci dice è giusto. Solo che come gruppo poi non riusciamo. È importante che lei dica queste cose a tutta la classe così possiamo iniziare ad agire assieme».

Un altro ha riconosciuto nelle stesse parole di genitori che «cercano di dare tutto ai figli», un errore di educazione. «Dovrebbero metterci di fronte a più no. I no ci aiutano a crescere».

Questi cuccioli di ragazzi hanno capito una cosa fondamentale: vogliono essere educati al desiderio, alla consapevolezza della "struttura di peccato" che in quanto maschi si portano addosso, e soprattutto hanno capito che ci vuole una presa di responsabilità collettiva in quanto maschi nel riconoscimento e nello scardinamento della violenza.

E le ragazze? Non c'è ragazza a scuola che non abbia subito violenze, molestie o aggressioni. A volte ne parlano, altre no. Non sanno cosa fare, come reagire, a chi rivolgersi, come evitare.

Ma evidentemente ci va bene così se, negli ultimi 20 anni abbiamo assistito nelle parrocchie, nella scuola e in Parlamento ad una sistematica colpevolizzazione, caricaturizzazione e contrasto alla diffusione degli studi di genere, che invece insegnano il rispetto delle differenze e aiutano a riconoscere e disinnescare i dispositivi di violenza che attuati dagli stereotipi di genere.

Quante donne devono ancora morire per convincerci che tocca è l'ideologia dei generi che identifica per "natura" le donne in posizioni e caratteristiche psicologiche di cura, maternità, dolcezza, accoglienza, funzionalità e gli uomini in posizione e caratteristiche di dominio, violenza e potere? Si chiama patriarcato.

**Docente di teologia spirituale all'Istrr di Verona**  
**Docente di filosofia e storia nei licei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cine che gridano vendetta al cospetto di Dio. La Chiesa da parte sua è l'ultima cittadella fortificata in cui il nodo potere-maschilità appare difficile da mettere in discussione, con rigurgiti recenti nel tentare di mantenere e giustificare "teologicamente" privilegi maschili ed esclusioni femminili.

Le famiglie con i loro carichi di complessità di tempi, ritmi, relazioni, non sono più purtroppo luoghi di dialogo tra generazioni; le famiglie sono per lo più tenute insieme dai salti mortali di donne sovraccaricate del lavoro domestico, di cura e professionale. Una società consumistica dopo averci tolto ideali e valori, si è scordata di dare un senso alle nostre vite. Ci comprime in strutture efficientistiche dove siamo costretti a produrre "valore" nel senso prettamente economico, dove siamo valutati per successo, performance, organizzazione, programmazione e soprattutto per la nostra Ral, che per le donne è sempre minore

**Gli esiti**

I ragazzi crescono con l'angoscia che se non vai al passo sei perduto e potresti andare a finire negli scarti relazionali, ciò che non a caso, la nostra epoca produce in grande quantità. Gli uomini maschi che il patriarcato vorrebbe "per natura" aggressivi, determinati, forti, e il consumismo di successo, ricchi, affermati, rischiano di diventare cinici rispetto alla loro carriera e alle loro relazioni. In realtà questi uomini sanno di camminare sul crinale di un abisso che potrebbe farli precipitare nella follia, nei disturbi mentali, in preda a un mondo che li costringe in un ruolo di genere dal carico impossibile da sopportare, ma di fronte al quale non imparato le parole per chiedere aiuto. A volte penso che pur di non sopportare un sovraccarico di genere di questo tipo, in quel precipizio alcuni preferirebbero gettarsi.

Si producono allora schemi e malattie psichiche che sono una pandemia, perché prodotto della malattia della società stessa: personalità narcisistiche, relazioni ossessive, amore che diventa tossico perché la struttura del consumismo ha trasformato l'amato in oggetto di possesso e l'amore in incasso. Quando la relazione d'amore diventa (e lo diventa prima o dopo) perdita, vulnerabilità e sofferenza, il maschio reagisce con l'unico codice emotivo che il patriarcato gli ha insegnato e concesso: la violenza.

Quando l'amore diventa perdita, vulnerabilità e sofferenza, il maschio reagisce nell'unico modo previsto dal codice emotivo del patriarcato

la malattia della società stessa: personalità narcisistiche, relazioni ossessive, amore che diventa tossico perché la struttura del consumismo ha trasformato l'amato in oggetto di possesso e l'amore in incasso. Quando la relazione d'amore diventa (e lo diventa prima o dopo) perdita, vulnerabilità e sofferenza, il maschio reagisce con l'unico codice emotivo che il patriarcato gli ha insegnato e concesso: la violenza.

**Come l'acqua per i pesci**  
 Quello che mi colpisce delle

storie di violenza è l'incapacità di vedere i segnali o il sottovalutarli. È questa la patologia sociale. Non li si vede dall'esterno, non li si vede quando li si subisce e nemmeno quando li si agisce. Il patriarcato agisce come l'acqua per i pesci. Per i maschi è ancora più difficile perché quel mondo è costruito semplicemente attorno a loro. Fanno più fatica a vederlo, perché vederlo significherebbe scorgere le tossicità e accettare di cambiare comportamenti per poterlo scardinare. Ma come chi non è mai uscito dalla propria casa la considera "normale", così molti uomini considerano la propria struttura mentale anche giusta, semplicemente perché è quella che ha una lunga storia culturale. Si veda il successo di Vannacci. Ho ascoltato tanti interventi in queste settimane, di opinioni, politici e personaggi pubblici. Sono davvero pochissimi i maschi il cui linguaggio e le cui argomentazioni non facciano la spia di una struttura patriarcale di cui sono preda e

che perpetrano anche quando vogliono dire di essere contro la violenza sulle donne. Ha dell'imbarazzante. Fa un po' effetto terrapiattisti. Non riuscendo a vedere, si sentono colpevolizzati inutilmente.

Ma c'è un grande abisso culturale, di percezione, di mentalità tra i maschi e le donne che abitano da sempre un mondo che invece hanno dovuto imparare a tradurre, adattare, modificare e/o tenere a bada.

**Come uscirne**

I più giovani sono più sensibili a certe riflessioni, forse perché gli stereotipi hanno ancora strutturato in mondo poco rigido il loro cervello più plastico o forse perché sono semplicemente stati educati alla parità di genere.

Un alunno di terza Liceo ha detto: «Le donne sanno cosa vogliono perché vengono da un lento cammino di riflessione su sé stesse. Forse adesso tocca a noi uomini fare il nostro pezzo di cammino». Un altro ha detto: «Prof, noi

<b>EMERGENZA</b> <b>Femmicidi Orfani da salvare Aiuti insufficienti</b> Giuseppe Muolo a pagina II	<b>ADOZIONI/1</b> <b>Come diventare famiglie solidali Arte da imparare</b> Milena Santerini a pagina III		<b>ADOZIONI/2</b> <b>Un "Piano Mattei" per i 30 milioni di orfani africani</b> Marco Griffini a pagina VI	<b>EDUCAZIONE</b> <b>Scoprirsi cittadini con i grandi dipinti dei benefattori</b> Paola Molteni a pagina VII	<b>POPOTUS</b> <b>Il traffico di rifiuti è un affare sporco</b> nelle pagine centrali
---	---	--	--	---	---

## TRAGEDIA

Roberta Beolchi, associazione Edela: in Italia ci sono 2.500 minori rimasti, di fatto, senza genitori che hanno bisogno di sostegno totale

# «Femminicidi, orfani da salvare Per loro gli aiuti non bastano»

GIUSEPPE MUOLO

In Italia viene uccisa una donna ogni 72 ore. E quasi sempre i figli non perdono solo la mamma ma entrambi i genitori. Perché spesso, troppo spesso, l'autore del delitto è il marito o compagno, che a volte si suicida o finisce giustamente in carcere. La drammatica vicenda di Rivoli, di pochi giorni fa, lo dimostra amaramente. La donna assassinata dal marito aveva una bambina di 3 anni, rimasta improvvisamente priva di entrambi i genitori. Destinata quindi a un futuro incerto, da ogni punto di vista. Affettivo, psicologico ed economico.

E come lei, di figli rimasti soli dopo le tragedie famigliari, ce ne sono tanti. Storie che però rimangono nell'ombra. Spesso addirittura vengono dimenticate, come fa notare Roberta Beolchi, presidente di Edela, associazione non profit che opera su tutto il territorio nazionale a tutela e sostegno degli orfani di femminicidio e delle famiglie affidatarie.

«Ho deciso di aprire questa associazione apprendendo le notizie dei femminicidi - racconta la presidente - e accorgendomi di come la comunicazione non si soffermasse abbastanza sulle conseguenze di queste storie. Il novanta per cento delle vittime sono donne madri. Il futuro dei tanti orfani è un problema che non può essere ignorato».

Roberta Beolchi lavora come interior designer in ambito internazionale. Non è dunque un tecnico del settore. Ma il desiderio di donare una speranza ai figli

sprofondati di colpo nella solitudine, le ha dato la forza di approfondire il fenomeno. Ha iniziato a parlare con esperti, in particolare modo con legali, psicologi e criminologi. E si è imbattuta in un panorama difficile e intricato, dove gli orfani non sono sufficientemente tutelati. Nemmeno dallo Stato.

«Eppure - racconta la presidente di Edela - l'Italia è il primo Paese ad aver scritto una legge in favore degli orfani di femminicidio, la n. 4 del 2018. Ma purtroppo non è efficace. Innanzitutto, perché i soldi che dovevano essere stanziati sono stati bloccati per due anni a causa della mancanza dei decreti attuativi. In secondo luogo, perché non riguarda tutti gli orfani, ma solo i minori. E infine perché l'erogazione prevista (all'incirca 300 euro mensili a bambino) è bassa e quindi non può essere considerata un vero atto di tutela. Per ottenerla, inoltre, è necessario pagare delle spese legali che il più delle volte superano la cifra stessa. Le famiglie affidatarie - sottolinea Beolchi - ormai non intraprendono più nemmeno l'iter burocratico». Un altro aspetto problematico riguarda le dimensioni del triste fenomeno. Non esiste ancora un albo nazionale degli orfani di femminicidio. «I dati Istat parlano di più di 2.500 bambini e ragazzi, ma i numeri crescono costantemente. E sono difficili da monitorare senza un registro ufficiale», fa notare la presidente di Edela.

In questo scenario si colloca l'attività dell'associazione, che viene aiutata economicamente



Una manifestazione contro la violenza di genere

CARLA GARLATTI NELLA GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA

«Uno schiaffo non è mai strumento educativo»

«Nessun bambino dovrebbe mai subire violenza. Né fisica, né psicologica. Non è più accettabile leggere e sentire di storie di abusi e violenze compiuti nella cerchia familiare o da parte di animatori, istruttori sportivi, volontari e altre figure adulte di riferimento. La violenza non è solo quella che lascia segni visibili, a volte si manifesta in maniera subdola: oltre a quella per incuria o assistita, ad esempio c'è quella esercitata per presunti fini

accettabile in molte realtà familiari. Uno schiaffo non è mai uno strumento educativo: generare timore e umiliazione non significa educare». È uno stralcio del messaggio lanciato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti nella Giornata mondiale dell'infanzia. «Occorre che l'Italia si doti di una legge organica», ha aggiunto, con «norme specifiche destinate a regolare ogni settore di vita, dalla scuola allo sport, dall'online all'ambito familiare».

da una rete di benefattori e in primo luogo da Feminin Pluriel Italia, network internazionale tutto al femminile, fondato a Roma nel 2015 dall'avvocato Diana Palomba.

«Interveniamo in primis sulle necessità economiche quotidiane, ma cerchiamo anche di assicurare ai ragazzi e a chi si prende cura di loro, un'assistenza psicologica fissa. Attualmente seguiamo 260 orfani. Ci affianchiamo famiglia per famiglia, caso per caso. Guardiamo le effettive necessità di ciascuno. Questa è la nostra metodologia», sottolinea Roberta Beolchi.

«La missione di Edela però non si ferma solo a questo», specifica la presidente. «Vogliamo offrire un futuro concreto a questi ragazzi, donando loro le ali della libertà attraverso la cultura. Per questo cerchiamo di farli diplomare in scuole private, in modo che recuperino gli anni scolastici che hanno perso dopo il trauma. In questa maniera i ragazzi possono accedere all'università e al mondo del lavoro, conquistando una progressiva indipendenza».

Tra le tante storie che meritano di essere raccontate c'è quella di Carmine Ammirati, primo orfano di femminicidio ad aver scritto un libro, *Là dove inizia l'orizzonte* (Graus Edizioni, 2020).

«Carmine dopo la morte della madre si era chiuso in camera, abbandonando tutto, compresa la scuola - racconta Roberta -. Grazie a Edela è riuscito a laurearsi in ingegneria elettronica e di recente si è anche sposato, ritornando a credere nuovamente

nell'amore».

Il giovane è stato anche testimonial alla cerimonia di consegna del Premio che l'associazione ha istituito per accendere sempre di più i riflettori sulle vicende che coinvolgono loro malgrado bambini e ragazzi. Riconoscimento giunto quest'anno alla sua seconda edizione e svoltosi nella Sala d'Onore del Coni con la partecipazione, tra gli altri, della scrittrice Dacia Maraini, del presidente della Figg Gabriele Gravina e di Federica Cappelletti Rossi, presidente della Divisione di Calcio Femminile e moglie di Paolo Rossi.

Edela però guarda già al futuro, ai prossimi obiettivi da realizzare. «È necessario sensibilizzare maggiormente anche il mondo della politica e le istituzioni - sottolinea Roberta Beolchi -. Vorrei incontrare la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e rivolgermi a lei come donna, ma soprattutto come madre. Affinché possa ascoltarci e aiutarci istituzionalmente a dare una svolta. Riteniamo che la legge vada rivista, ampliata e migliorata. Trecento euro mensili non bastano, ne servirebbero almeno mille per assicurare agli orfani e alle famiglie affidatarie una vita dignitosa. Sono convinta che la presidente Meloni saprà ascoltare le nostre esigenze».

La strada da percorrere è tracciata. E anche la meta a cui aspirare: «Il mio desiderio più grande è quello di chiudere l'associazione - afferma Beolchi -. Significherebbe aver risolto definitivamente il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Milani, il fustigatore di coscienze

**PAOLO LANDI**  
ALLIEVO DELLA SCUOLA DI BARBIANA

**L'EREDITÀ  
SCOMODA DI  
DON LORENZO  
MILANI**

attraverso le parole e le emozioni  
di un testimone diretto

cm 14,5x21,5 | 160 pagine  
cartonato con sovraccoperta | € 17,00

il pozzo di giacobbe

## ADOZIONI

Al Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" al via una serie di webinar per accompagnare i genitori ad aprire le porte di casa

# Come diventare famiglie solidali

## Accoglienza, l'arte da imparare

MILENA SANTERINI

La cultura dell'accoglienza può essere una soluzione anche all'infelicità di società opulente ma che producono continuamente scarti? Che sia una soluzione ce lo dicono le famiglie che accolgono nella forma di adozione, affidamento, accoglienza di minori non accompagnate, o semplicemente che fanno rete tra loro e trovano senso in questa apertura. Come orientare le famiglie incoraggiandole ad aprirsi senza sopravvalutare le loro possibilità e le loro risorse? Come rispondere ai dubbi sulle loro capacità, sui problemi da affrontare, sulle dinamiche dell'adozione internazionale, alle remore sui tempi lunghi?

Le risposte non sono solo di tipo pratico, ma vengono da una visione dell'accoglienza. La cultura dell'accoglienza porta a modificare la visione di tutte le famiglie. Non solo perché trasforma l'idea di famiglia che abbiamo ereditato dal passato, da nucleo centrato sulla filiazione di sangue e sulla trasmissione dell'eredità biologica e del lignaggio, a luogo di accoglienza, di apertura anche alla vita nata altrove

Come orientare le famiglie che desiderano aprirsi all'accoglienza e realizzare un progetto di solidarietà senza scoraggiarsi? E come aiutare madri e padri ad avere gli strumenti necessari per sapere accogliere una vita in formazione che molto spesso giunge, nonostante la giovane età, già terribilmente ferita? Una prima risposta è arrivata martedì scorso durante il seminario on line organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, in collaborazione con l'Ufficio Naziona-

le per la Pastorale della famiglia della Cei. Il webinar era destinato a operatori/operatrici che in ambito pubblico o del Terzo settore si occupano della formazione delle famiglie aperte all'accoglienza attraverso adozioni o affidi. L'incontro è stato aperto da padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. A seguire gli interventi di Milena Santerini, ordinaria di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano e vicepresidente Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II (di cui pubblichiamo in

questa pagina un ampio stralcio) e di Maurizio Chiodi, ordinario di Bioetica nello stesso istituto. Sono poi intervenuti con relazioni e testimonianze Livia Cadei, presidente della Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana, Anna Guerrieri, Referente Scuola Coordinamento CARE e Cristina Riccardi, vicepresidente Forum Associazioni familiari. Il webinar si inserisce all'interno di un più ampio percorso di ricerca e di didattica sul tema delle adozioni di cui il "Giovanni Paolo II" vuole farsi carico.

stengono altre famiglie che è l'adozione e che contiene il mistero di un legame ben più profondo, rischia di perdersi. Oltre alla paura di rischiare, c'è anche una disponibilità all'adozione ma condizionata. Accogliere un bambino/a nella propria famiglia richiede, come ogni nascita, un amore incondizionato.

L'adozione è una possibilità data a bambini e ragazzi che hanno conosciuto traumi e problemi di essere amati anche se i problemi che accompagnano la loro storia non scompariranno. Vi è, infine, la tendenza di molti genitori a porre condizioni nel desiderio di poter accogliere un bambino somigliante, poter selezionare il sesso o il Paese di origine, cercando uno specchio della loro immagine anziché il frutto di una storia irripetibile.

Oggi nuove forme di accoglienza dovrebbero trovare spazio nei nostri sistemi normativi. In realtà si assiste purtroppo a troppi passi indietro, al ritorno verso forme rigide e strutturate che non tengono conto delle mille differenze e dei bisogni diversi dei bambini, o viceversa a fughe in avanti. La cultura della famiglia accogliente, in conclusione, proprio perché basata sull'incontro, fa crescere la società, arricchisce la comunità ecclesiale e ha bisogno di nuovi gesti che con creatività andranno trovati insieme.

docente di pedagogia  
Università Cattolica  
Vicepresidente "Giovanni Paolo II"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ve ma soprattutto perché è un messaggio di fiducia nel futuro, in un momento di preoccupazione per il dopo. Nella storia moderna della Chiesa, basti pensare a un solo esempio: le adozioni nella comunità di Nomadelfia a Fossoli, che accoglie nel dopoguerra migliaia di bambini e ragazzi orfani della guerra, curati dalle "mamme per vocazione". Come diceva don Zeno Saltini: «Un figlio che bussa alla nostra porta diventa figlio per sempre, per tutti».

La famiglia-istituzione faceva il bambino, ora il bambino fa la famiglia, e in questo senso è l'emblema del

trionfo del privato rispetto al pubblico. Ma l'adozione o l'affido introducono un elemento nuovo: l'idea di incontro e di abbraccio reciproco come protagonista delle relazioni umane; si è di fronte non ad una generazione, ma ad un incontro tra genitori che desiderano i figli e figli che desiderano i genitori.

Però accogliere è un rischio. In effetti, nella società in cui si rischia la vita con le sostanze stupefacenti, con la velocità in auto o con gli sport estremi, diventa sempre più difficile "rischiare un figlio". Assistiamo a un forte calo delle adozioni e a una crisi degli affi-

damenti. Soprattutto, è difficile l'affido di adolescenti. Rispetto a queste difficoltà, sono importanti le esperienze innovative, come gli affidi partecipati in cui si accompagna la relazione tra le due famiglie. Le domande di adozione nazionale si sono dimezzate nel corso di questi ultimi dieci anni, mentre in un anno sono 14 mila i nati da procreazione assistita.

La crisi delle adozioni internazionali, in particolare, è giustificata da molti fattori: ricordiamo anzi tutto le difficoltà crescenti nei Paesi di origine, tanto che molti hanno chiuso le adozioni. Può trattarsi della crescita di una disponibilità interna alle adozioni, o di un miglioramento generale delle condizioni dell'infanzia. Più spesso, però si tratta di guerre, conflitti e instabilità politica che rendono impossibile svolgere le pratiche, se non di ricatti veri e propri. Tuttavia, anche quando non si assiste a una maggior cura dei

minori, resta la difficoltà di adottarli. Sarebbe un alibi giustificare il calo delle adozioni adducendo una più ampia responsabilità dei governi esteri a prendersene cura.

In realtà, le famiglie si scoraggiano davanti alle prospettive di tempi molto lunghi, e della disponibilità solo di bambini special needs, più che del fattore spesso superabile dei costi. Le ragioni della contrazione, come si è detto, sono di tipo culturale, di paura del futuro, di invecchiamento demografico e spirituale. Con la crisi, inoltre, viene meno anche quello straordinario progetto di solidarietà e cooperazione tra Sud e Nord del mondo, tra Europa e Paesi meno ricchi che l'adozione può suggellare. Si riceve in dono non solo il bambino ma anche il suo Paese. Si sono creati in questi anni legami importanti tra Paesi diversi. Così, per una serie di motivi, questo speciale intreccio di famiglie che so-

Santerini: «La cultura della famiglia accogliente fa crescere la società e la comunità ecclesiale»

Un momento del webinar on line indetto dal Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" e da Ufficio Famiglia Cei



## «Affido internazionale per gli orfani di guerra»

Una grande alleanza tra privato sociale e istituzioni, oltre a una nuova legge nazionale per aprire la strada all'affido internazionale. La proposta arriva da Paola Severini Melograni, direttore dell'agenzia sulla disabilità Angeli Press e conduttrice del programma *O anche no*. In occasione del 3 dicembre, Giornata internazionale delle persone con disabilità, la trasmissione realizzata con la collaborazione di Rai per il Sociale e Rai Pubblica Utilità, andrà in onda con uno speciale venerdì 1° dicembre in prima serata su Rai 3, in collegamento da Kiev con Andriy Sev enko e poi da altre città ucraine. Nel corso della sua storia *O Anche No* si è occupato spesso d'infanzia e di guerra. «Tutte le guerre - spiega Paola Severini Melograni - "fabbriano" disabilità e bambini orfani. Anche in questa occasione a Leopoli, incontrando il vescovo Mieczyslaw Mokrzycki, e scoprendo con lui le realtà solidali cattoliche che lì operano, abbiamo potuto verificare com'è grande e drammatico il bisogno dei bambini rimasti orfani a causa della guerra». Già prima del conflitto le difficoltà per i minori erano tante. Secondo una stima, nelle strutture d'accoglienza sarebbero stati ospitati circa 100 mila bambini e ragazzi. «Orfani sociali», per la maggior parte, piccoli cioè collocati provvisoriamente in istituto per le difficoltà economiche e relazionali vissute dalle famiglie. L'adozione internazionale riusciva però, anche se in piccola parte, a dare ristoro a questo mondo di bisogno. Con il conflitto, com'è inevitabile, le adozioni si sono fermate. Sia perché l'attività dei tribunali si è buona parte

### LA PROPOSTA

Come accogliere le piccole vittime dei conflitti se l'adozione internazionale è bloccata? Uno speciale di "O anche no" dall'Ucraina il 1 dicembre

paralizzata, sia perché risulterebbe quasi impossibile dichiarare l'adottabilità di un bambino nell'incertezza della sorte toccata ai suoi genitori. Ma gli orfani si sono moltiplicati. «A Leopoli - riprende Paola Severini - abbiamo visto come le realtà cattoliche, soprattutto orionine e salesiani, siano in prima linea con interventi quotidiani non solo di assistenza e di cura, ma anche sul fronte educativo». E tutto verrà raccontato durante la trasmissione del 1 dicembre. Eppure non basta. I bambini ospiti degli orfanotrofi pubblici sarebbero più che raddoppiati. E sarebbero decine di migliaia anche i piccoli mutilati o con problemi psicologici. Che fare per dare loro una mano, in attesa che possano ripartire le adozioni internazionali? «L'unica possibilità è quella dell'affido internazionale, ma gestito con regole trasparenti e una normativa riconosciuta a livello europeo». Che però in Italia non è possibile perché non previsto dalla legge 184 del 1983. «Allora rivediamo la norma». Una strada tutta in salita, ma è un tentativo che non può essere tralasciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.edizioniares.it

GLI IMPERDIBILI DI VITTORIO MESSORI

In collaborazione con



## TRE INDAGINI SULLE BUONE RAGIONI DELLA FEDE

### Inchiesta sul cristianesimo:

47 interviste, un dialogo sulle domande fondamentali della vita con altrettanti protagonisti assoluti del Novecento europeo. Messori attinge al mondo della politica e a quello della cultura, incontra laici e sacerdoti, credenti e agnostici per scandagliare le ragioni della fede o della sua assenza.



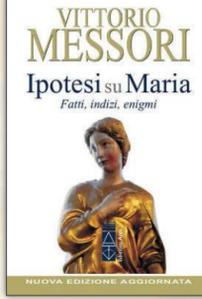
### Scommessa sulla morte:

Nonostante gli innumerevoli tabù infranti, il mondo contemporaneo ne ha innalzato uno su cui appare sconvolvente indagare: la morte. Ma la morte per il cristiano non ha l'ultima parola, è il passaggio alla Vita vera.



### Ipotesi su Maria:

Un ritratto coloratissimo della Vergine Maria dove il dogma si unisce all'aneddoto, il dettato evangelico alle apparizioni, la spiritualità alla storia, la teologia al mistero. Si incontrano qui veggenti e mistiche, pellegrini, miracolati, santi e peccatori, esegeti e inquisitori, intellettuali, imperatori e contadini...



### VITTORIO MESSORI

è considerato lo scrittore cattolico più tradotto al mondo, il primo giornalista a scrivere un libro con Giovanni Paolo II e uno con Joseph Ratzinger. Ares sta riproponendo tutti i suoi volumi più importanti, un unico trattato sulle buone ragioni della fede.



I tre libri a 45 euro (invece di 63,90) direttamente a casa SPEDIZIONE OMAGGIO

## OFFERTA SPECIALE SOLO PER I LETTORI DI Avenire

Compila e invia per e-mail ad [assistenza.clienti@edizioniares.it](mailto:assistenza.clienti@edizioniares.it), oppure affrancando come lettera in busta chiusa a Edizioni Ares, Via Santa Croce 20/2, 20122 Milano.

Si, desidero ricevere all'indirizzo sotto indicato n. copie \_\_\_\_\_ (specificare quante copie vuoi ordinare) dei 3 volumi venduti insieme *Inchiesta sul cristianesimo* (pp. 552, euro 22), *Ipotesi su Maria* (pp. 672, euro 22) e *Scommessa sulla morte* (pp. 512, euro 19,90) offerti in promozione al prezzo speciale di euro 45 (invece di euro 63,90), con la spedizione in omaggio. Compila i tuoi dati nello spazio sottostante (in stampatello - grazie).

\*Cognome \_\_\_\_\_ \*Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_ \*Tel. \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_ (\*campo obbligatorio.  
N.B. in assenza di nominativi e n. di telefono la spedizione non verrà effettuata)

### ISTRUZIONI PER I PAGAMENTI

È richiesto il pagamento anticipato mediante bonifico bancario (IBAN - IT165056960161100007423X72) o sul ccp (conto corrente postale) n. 414201. Come intestazione indicare Edizioni Ares e come causale «Avenire Promo Imperdibili Messori». Per l'esecuzione dell'ordine è necessario inviare copia del presente bollettino e della ricevuta di pagamento ai recapiti mail o postale sopra indicati. Per informazioni e ordini è possibile anche chiamare lo 02.82770632.

L'offerta è valida in Italia fino al 20 luglio 2023. Ai sensi del D.lgs 196/2003 si acconsente al trattamento dei dati personali per le finalità descritte nell'informativa sulla privacy qui di fianco. Sì  No

Privacy: Ai sensi dell'art. 13 del D.lgs 196/2003 in materia di protezione dei dati personali la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dalle Edizioni Ares di Milano nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici o autorizzati. Il mancato conferimento dei dati comporta la mancata erogazione del servizio previsto. In ogni momento il titolare dei dati sensibili potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.lgs 196/2003, fra cui la cancellazione dei dati, e opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali rivolgendosi al Responsabile Dati delle Edizioni Ares, Via Santa Croce 20/2, 20122 Milano o anche via e-mail all'indirizzo [info@edizioniares.it](mailto:info@edizioniares.it)